

La Repubblica 29 Agosto 2019

“Ho filmato l'esattore ma ora mi sento solo”.

«Mai avuto ripensamenti - dice con voce decisa Giuseppe Piraino, l'imprenditore edile che ha filmato il messaggero del racket - tornerei anche subito a riprendere con una telecamera nascosta l'esattore del pizzo nel mio cantiere per poi denunciarlo ai carabinieri. Ma quanto rammarico porto dentro».

Che succede?

«Percepisco una certa solitudine. Ma non perché le istituzioni siano state poco attente nei miei confronti. Mi sento solo perché nessuno denuncia».

Si aspettava che dopo il suo gesto, l'anno scorso, altri la seguissero?

«Ci speravo tanto, anche perché mi sono esposto non poco dal punto di vista mediatico. Assumendomi un ulteriore rischio, non solo per me, ma anche per la mia famiglia. Volevo mandare un segnale forte, chiaro. Invece, è rimasto tutto com'è».

La sua denuncia ha contribuito in modo determinante al blitz che nel dicembre scorso ha smantellato la nuova mafia palermitana. Cosa le hanno detto i suoi colleghi dopo aver saputo della sua scelta?

«Qualcuno mi ha detto: non ti esporre, perché insistere, lascia stare. Ma io non faccio un solo passo indietro. Anche perché ritengo di avere fatto la cosa più normale per un imprenditore. Come normale era per Libero Grassi denunciare chi gli aveva chiesto il pizzo. E per questa scelta normale io non ho chiesto nulla, né una scorta, né un indennizzo. Altri invece si sono comportati in modo diverso, e per questo sono disgustato».

Vede scelte opportuniste nell'ultima stagione dell'antimafia?

«Credo che qualcuno abbia sfruttato la denuncia per trarre convenienza. E questa cosa mi fa schifo».

Perché invece la maggior parte dei commercianti e degli imprenditori palermitani non denuncia?

«Credo abbiano paura, o non vogliano avere guai. Per carità, il coraggio non è di tutti. E non si può imporre. Ma neanche ci si può fare sottomettere».

Qualcuno ha ammesso il pizzo dopo essere stato convocato in caserma, perché l'evidenza delle intercettazioni odi una dichiarazione di un collaboratore era davvero grande.

«Mi sembra solo la scelta di chi vuole salvarsi, per evitare una condanna certa. Di fronte all'evidenza, non si può che ammettere. Troppo facile così».

Palermo resta la città della zona grigia. Perché in tanti a Palermo continuano a fare scelte poco chiare?

«Sembra essere diventato normale persino invitare un giocatore come Miccoli, condannato per estorsione, alla partita di battesimo del nuovo Palermo. Oppure invitare un ex politico condannato come Totò Cuffaro alla festa per un nuovo vino. Mi chiedo: perché il coinvolgimento in fatti di mafia non è considerato grave? Vorrei fare un appello a chi la pensa così: invitereste al compleanno di vostro figlio una persona che ha scontato una condanna per pedofilia? Si continua a dimenticare che la mafia ha portato morte in questa città. E certi errori non si possono perdonare».

Cosa ricorda di quel 29 agosto del 1991?

«Avevo 16 anni, rimasi molto colpito dalla morte di quell'imprenditore che era stato assassinato nel mio quartiere. Mi sembrò incredibile che un uomo con la sua storia venisse

assassinato in quel modo, appena uscito da casa. Com'è possibile che Libero Grassi fosse rimasto così solo? Non bisogna mai smettere di fare questa domanda».

Quando ha deciso di fare l'imprenditore a Palermo?

«A 18 anni ero negli Stati Uniti, e per due anni sono rimasto lì. Ho sempre amato viaggiare. Ma poi il cuore mi ha riportato in Sicilia, perché questa è la mia terra. E non sopporto che ci possa essere gente che ricatta. Quando ricevetti la visita dell'esattore del pizzo ero proprio incazzato nero, avrei voluto prenderlo a pugni. Ma come ti permetti? Denunciare è stata davvero la cosa più normale. E così dovrebbe essere per tutti».

Salvo Palazzolo